



Relazione Introduttiva



**MAURO
FRANZOLINI**

Segretario Generale FENEALUIL



**XIX CONGRESSO
FENEALUIL NAZIONALE**

INSIEME PER COSTRUIRE...

13-14-15 MAGGIO 2026
CASTELLANETA MARINA (TA)



INTRODUZIONE



Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, cari amici e compagni, vi saluto con affetto e con un'emozione che non intendo nascondere.

Questo XIX Congresso nazionale della FENEALUIL rappresenta il momento più alto della nostra democrazia interna.

È il tempo in cui una comunità di donne e uomini, che ogni giorno rappresenta lavoratrici e lavoratori, si ferma, si guarda allo specchio e decide quale strada intraprendere.

Per me questo Congresso ha un significato ancora più profondo. Il 22 ottobre 2025 sono stato eletto Segretario Generale della FENEALUIL e, da quel giorno, sento ogni momento l'onore e il peso di questa responsabilità.

Il sindacato è prima di tutto una struttura collettiva. Nessun incarico è mai soltanto personale: è un mandato collegiale, un patto di fiducia con un'Organizzazione che ha storia, competenze, radicamento, passione e una grande responsabilità verso il mondo del lavoro.

Arriviamo a Castellaneta Marina dopo un percorso congressuale intenso, autentico e partecipato. Un percorso partito dai luoghi di lavoro, dai territori, dalle assemblee, dai congressi territoriali e regionali, dal confronto con le persone che ogni giorno ci chiedono una cosa semplice e impegnativa: esserci.

Esserci quando il salario non basta. Esserci quando un lavoratore ha paura di non tornare a casa. Esserci quando un giovane entra in cantiere e non trova un percorso professionale chiaro. Esserci quando un'impresa seria viene penalizzata da chi fa concorrenza sleale. Esserci quando un contratto va rinnovato, un appalto va controllato.

Lo slogan che abbiamo scelto, "Insieme per costruire ...", racconta bene questa responsabilità. Insieme, perché nessuno si salva da solo. Perché il sindacato nasce dalla forza collettiva di chi, da solo, sarebbe più fragile.

In una stagione segnata da individualismo, paura e divisioni, noi dobbiamo continuare ad affermare che la solidarietà non è un sentimento antico: è una condizione moderna di libertà.

Costruire, perché noi rappresentiamo chi costruisce davvero. Ma rappresentiamo anche chi costruisce legami sociali, diritti e futuro.



Quei tre puntini dopo la parola “costruire” non sono un vuoto: sono uno spazio aperto. Dentro quello spazio ci sono tutte le nostre priorità.

Questo Congresso deve servire a riaffermare con chiarezza chi siamo, da che parte stiamo e che cosa vogliamo fare.

Noi siamo la FENEALUIL. Siamo il sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori delle costruzioni. Siamo parte della UIL, una grande organizzazione confederale, laica, riformista, autonoma, concreta e libera.

E stiamo da una parte sola: dalla parte del lavoro, della dignità, della sicurezza, della legalità, della libertà sindacale e della giustizia sociale. Da qui dobbiamo partire.

IL CONTESTO POLITICO GENERALE



Viviamo uno dei passaggi più complessi degli ultimi decenni. Il mondo è diventato più imprevedibile. Le certezze che hanno accompagnato una lunga fase della nostra storia recente si sono sbiadite.

La guerra è tornata in Europa, nel Mediterraneo e alle sue porte. Le guerre producono morte, distruzione, odio e nuovi conflitti. Muoiono soldati, ma muoiono soprattutto civili: donne, bambini, anziani, intere comunità travolte da bombe più o meno intelligenti.

Il conflitto israelo-palestinese resta una ferita aperta per la coscienza del mondo. Le atrocità del 7 ottobre 2023 non possono giustificare una risposta che ha provocato un numero intollerabile di vittime civili innocenti.

Quando a essere colpita è soprattutto la popolazione civile, non viene ferito solo un popolo: viene ferito il diritto internazionale, sempre più piegato agli interessi dei potenti.

Sono decine i conflitti aperti nel mondo e alcuni producono conseguenze dirette anche per il nostro Paese. La guerra in Ucraina genera insicurezza energetica, aumento dei costi e tensioni sulle catene di approvvigionamento.

Le crisi in Medio Oriente, nel Mar Rosso, nel Golfo Persico e nello Stretto di Hormuz dimostrano quanto siano fragili le rotte dell'energia, delle merci e delle materie prime.



Ogni crisi internazionale, prima o poi, entra nei cantieri e nelle fabbriche. Entra nel prezzo dell'acciaio, del cemento, del legno, dell'alluminio, dell'energia. Entra nei tempi di consegna, nei capitolati degli appalti, nei bilanci delle imprese.

Il rischio è sempre lo stesso: scaricare l'instabilità sul lavoro, sulla sicurezza e sulla qualità della vita delle persone.

La globalizzazione non è finita: è cambiata. È diventata più frammentata e conflittuale. I grandi blocchi economici competono su tecnologie, energia, materie prime critiche, dati, intelligenza artificiale, difesa e rotte commerciali.

In questo scenario, le destre nazionaliste cresciute in Europa e nel mondo offrono risposte apparentemente semplici a problemi complessi: chiudersi, alzare muri, ridurre i diritti, indebolire lo Stato sociale, trasformare la paura in consenso.

Noi dobbiamo dirlo con nettezza: il nazionalismo non protegge i lavoratori, li isola. Non rafforza i salari, li mette in competizione. Non difende le imprese sane, le espone a mercati più incerti e a regole più deboli.

Anche l'America di Trump ha riportato al centro della scena una linea di forte protezionismo, pressione sugli alleati e uso aggressivo della politica commerciale.

In questo quadro, l'Europa è apparsa spesso marginale, lenta, divisa e timida. Ma proprio qui si apre una grande occasione.

L'Europa può tornare protagonista se smette di essere soltanto un mercato e torna a essere un progetto politico, sociale e democratico. Un progetto capace di unire i popoli, garantire pace, benessere, diritti e lavoro.

A noi serve un'Europa capace di difendere la pace, non di inseguire solo la logica del riarmo. Un'Europa con politiche industriali comuni, investimenti comuni, strumenti finanziari comuni. Un'Europa che protegga le filiere strategiche senza sacrificare i diritti del lavoro

Un'Europa che governi la transizione ecologica e digitale senza lasciare indietro lavoratori, territori e imprese. Nessun Paese europeo, da solo, può governare le trasformazioni del nostro tempo.

Da soli siamo più deboli. Uniti possiamo negoziare, investire, programmare e difendere il nostro modello sociale. Per questo, oggi più che mai, dobbiamo tenere insieme due parole: pace e lavoro.



La pace non è neutralità davanti alle ingiustizie; è costruzione faticosa di diritto internazionale, cooperazione e sicurezza comune. Il lavoro non è una variabile economica; è il fondamento della libertà e della democrazia.

IL CONTESTO POLITICO IN ITALIA



In Italia il quadro politico resta segnato da forte polarizzazione e da una evidente difficoltà a costruire riforme condivise.

Il referendum costituzionale sulla giustizia del 22 e 23 marzo 2026 ha consegnato un messaggio che la politica non dovrebbe archiviare in fretta.

I cittadini hanno respinto la riforma. Come sindacato abbiamo il dovere di cogliere il significato democratico di quel passaggio: quando si toccano gli equilibri costituzionali, il Paese chiede serietà, confronto ed equilibrio.

La giustizia riguarda anche il lavoro. Riguarda i tempi delle cause, la tutela dei diritti, la certezza delle regole, il contrasto all'illegalità negli appalti, la lotta alle infiltrazioni criminali, la possibilità per un lavoratore di vedere riconosciuta una ragione senza aspettare anni.

Noi vogliamo una giustizia efficiente, vicina ai cittadini, capace di dare risposte rapide. Ma la vogliamo anche indipendente, equilibrata, non piegata alle convenienze di una stagione politica.

Il Paese ha bisogno di riforme vere, ma le riforme non si fanno contro qualcuno: si fanno per migliorare la vita delle persone e rafforzare le istituzioni.

Più in generale, l'Italia continua a soffrire di un difetto antico: troppa tattica e poca strategia. Troppo dibattito sui simboli e poca attenzione alle condizioni reali delle persone.

Il lavoro è spesso evocato, ma raramente messo davvero al centro. Si parla di crescita, ma non abbastanza di qualità della crescita.

Il nostro compito non è sostituirci ai partiti. Il sindacato non è un partito e non deve diventarlo. Il nostro compito è esercitare autonomia, proposta, conflitto quando serve e negoziazione quando è possibile.

Un sindacato serio non è al servizio di un governo, di una maggioranza o di un'opposizione: è al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori.





Per questo con estrema autonomia e restando sul solo merito delle questioni chiediamo politiche industriali, abitative, salariali, e per la sicurezza.

Dentro la nostra visione chiediamo di programmare una politica energetica degna della seconda manifattura industriale d'Europa.

Costi dell'energia nettamente superiori a quelli di altri Paesi mettono in difficoltà imprese, famiglie e lavoratori. La difficoltà della nostra classe dirigente nello scegliere e decidere rischia di essere fatale per una parte della nostra industria.

Le forze politiche devono avere una visione del Paese, devono immaginarne il futuro. Servono scelte di lungo periodo, perché i lavoratori non vivono di annunci.

IL CONTESTO SOCIALE



Il contesto sociale italiano è attraversato da una contraddizione profonda: l'Italia non è un Paese povero, ma è un Paese in cui troppe persone si impoveriscono.

Troppe famiglie lavorano e non riescono comunque a vivere con serenità. Troppe persone hanno un contratto regolare ma arrivano a fine mese con fatica. Il lavoro povero è diventato una delle ferite più gravi della nostra società.

La povertà non è solo insufficienza di reddito. È rinuncia alle cure. È impossibilità di pagare un affitto. È un figlio che non può studiare fuori sede. È un giovane che rimanda i propri progetti di vita.

Quando un Paese arriva a questo punto, non basta dire che il PIL cresce di qualche decimale. Bisogna chiedersi come cresce, per chi cresce e quanto di quella crescita torna davvero al lavoro.

La sanità pubblica vive una crisi di sistema. Il rischio è che la salute torni a dipendere dal reddito: chi può pagare si cura prima, chi non può aspetta. E aspettare, in sanità, significa spesso rimetterci la vita stessa.

Noi difendiamo il Servizio Sanitario Nazionale perché è una conquista di civiltà. E proprio perché conosciamo il valore dei nostri fondi sanitari contrattuali Sanedil e Altea, diciamo con chiarezza che il welfare integrativo non deve sostituire la sanità pubblica.

Deve integrarla, rafforzare la prevenzione, dare risposte aggiuntive, non diventare un alibi per arretrare sul diritto universale alla salute.



Anche le pensioni sono sempre più incerte.

Sistema contributivo, salari bassi, ingresso tardivo dei giovani nel lavoro, precarietà e invecchiamento della popolazione rischiano di produrre pensioni future troppo basse, soprattutto per chi lavora in settori faticosi e discontinui come i nostri.

Non possiamo chiedere a un lavoratore delle costruzioni, dopo una vita in cantiere o in fabbrica, di restare al lavoro fino a un'età incompatibile con la fatica del mestiere.

Serve una previdenza più giusta, capace di riconoscere la gravosità del lavoro, e serve rafforzare la previdenza complementare contrattuale.

Prevedi, Arco, Concreto sono strumenti solidi per evitare che domani tanti lavoratori scoprano troppo tardi di avere una pensione insufficiente.

Il sistema fiscale resta un grande nodo irrisolto.

In Italia lavoratori dipendenti e pensionati pagano sempre, perché le imposte vengono trattenute alla fonte.

Troppo spesso, invece, chi evade viene premiato da condoni, sanatorie, regimi di favore e messaggi politici sbagliati. È un'ingiustizia che logora la fiducia e indebolisce il patto sociale.

Noi chiediamo un fisco più giusto, progressivo, capace di premiare il lavoro e non l'elusione; un fisco che detassi gli aumenti contrattuali, sostenga il potere d'acquisto e recuperi risorse dall'evasione per investire in sanità, scuola, non autosufficienza, pensioni, politiche abitative e sicurezza.

Serve riequilibrare la tassazione tra lavoro e rendita, perché chi vive del proprio lavoro non sia penalizzato rispetto a chi vive di rendite mobiliari o immobiliari.

Dentro questo quadro si colloca la questione demografica. L'Italia fa sempre meno figli, invecchia, perde giovani competenti e fatica a integrare stabilmente chi arriva da altri Paesi.

Questa è una delle grandi scommesse sul futuro: accogliere gli italiani di domani, dando loro non solo lavoro, ma la certezza di essere cittadini a pieno titolo di un Paese civile.

La demografia non è un tema per specialisti.



Se una generazione non riesce a costruire autonomia, se non trova salari dignitosi, se non può permettersi una casa, se vive con contratti fragili, non può progettare il futuro. E troppo spesso la soluzione diventa andare via, verso Paesi che accolgono e valorizzano meglio giovani e talenti.

Infine, c'è una grande questione sociale e industriale: la casa.

Nelle grandi aree urbane affitti e prezzi sono diventati insostenibili per studenti, giovani lavoratori, famiglie monoreddito e nuclei fragili.

Nelle aree interne e in molti borghi, invece, il patrimonio abitativo si svuota e si degrada perché mancano lavoro, servizi, trasporti, scuole e sanità di prossimità.

Questa frattura territoriale è un'emergenza sociale, ma anche una grande occasione per il nostro settore.

Una politica nazionale dell'abitare deve tenere insieme edilizia sociale, canoni sostenibili, recupero del patrimonio pubblico dismesso, rigenerazione dei quartieri degradati, efficientamento energetico, abbattimento delle barriere architettoniche, sicurezza sismica e idrogeologica, recupero dei paesi e delle piccole comunità.

La provincia e le aree interne non devono essere raccontate come luoghi del passato. Possono tornare a essere luoghi di vita, lavoro e comunità, dentro un modello di sviluppo meno concentrato, meno costoso e meno diseguale.

Per la FENEALUIL la questione casa è il punto in cui si incontrano giustizia sociale, politica industriale, qualità urbana e buona occupazione.

Dopo il PNRR non possiamo permetterci un vuoto. Serve una offerta pubblica stabile e programmata, capace di dare al settore lavoro di qualità e alle persone un diritto fondamentale: abitare dignitosamente.

Il nuovo stanziamento per il Piano Casa rappresenta un segnale significativo, perché rimette al centro dell'agenda pubblica il tema delle politiche abitative, che negli ultimi anni è mancata.

Accanto a questo indirizzo politico, appare tuttavia necessario evidenziare come l'impianto complessivo della misura sia ancora in fase di definizione, sia sul versante finanziario sia su quello operativo.

In questo senso, il Piano Casa va certamente valutato come un passaggio rilevante sul piano dell'indirizzo politico, ma la sua concreta efficacia dipenderà dalla capacità di tradurre gli obiettivi in strumenti operativi chiari, risorse effettivamente disponibili e procedure attuative efficienti.



Solo attraverso questi elementi sarà possibile garantire una reale attuazione delle misure e una ricaduta concreta in termini di offerta abitativa e di interventi sul patrimonio edilizio.

IL CONTESTO ECONOMICO E LA FILIERA DELLE COSTRUZIONI



L'economia italiana resta fragile. L'industria manifatturiera da diversi anni soffre. In alcuni comparti strategici si assiste alla perdita di capacità produttiva per mancanza di una strategia complessiva capace di preservare settori strategici come automotive, siderurgia, chimica.

Non possiamo accettare l'idea che l'Italia viva soltanto di turismo, rendita e consumi occasionali. Il turismo è importante, ma non sostituisce l'industria e la manifattura.

La filiera delle costruzioni è una grande infrastruttura economica del Paese. Non è un settore marginale, arretrato o solo manuale.

È una filiera industriale complessa che tiene insieme edilizia, materiali, impiantistica, progettazione, macchinari, servizi, logistica, energia, ambiente e territorio.

Quando riparte un cantiere, non lavora solo il cantiere. Lavora un indotto ramificato e qualificato. La filiera delle costruzioni è un moltiplicatore di lavoro, innovazione e domanda interna.

Negli ultimi anni il settore ha vissuto una fase straordinaria, trainata da incentivi fiscali e PNRR. Oggi siamo in una fase diversa: i bonus edilizi più generosi si sono ridotti, il privato residenziale ha rallentato, le opere pubbliche restano un motore importante, ma sappiamo che dopo la fase conclusiva del PNRR servirà una strategia strutturale.

Non possiamo passare dall'eccezionalità alla frenata senza un progetto.

Le previsioni indicano una ripresa degli investimenti nel 2026 trainata soprattutto dalle opere pubbliche, ma questo non deve illuderci: se la crescita dipende solo dall'accelerazione finale del PNRR, rischiamo un nuovo vuoto negli anni successivi.

Serve una politica industriale delle costruzioni. Una politica che non viva di bonus improvvisati, ma di programmazione pluriennale. Che non incentivi solo la



quantità dei lavori, ma la qualità. Che premi imprese strutturate, regolari, sicure, innovative.

Che sostenga la crescita dimensionale delle aziende sane, combatta dumping contrattuale e appalti al massimo ribasso, investa in scuole, ospedali, case, infrastrutture, manutenzione del territorio, prevenzione del dissesto idrogeologico e rigenerazione urbana.

La transizione ecologica, se governata bene, può essere una grande occasione.

Gli edifici consumano energia, disperdono calore, inquinano e spesso non sono sicuri. Riqualificare il patrimonio edilizio significa ridurre bollette, emissioni e povertà energetica. Ma significa anche lavoro stabile, competenze, contrattazione e sicurezza.

Non vogliamo una transizione fatta da cantieri improvvisati, lavoro irregolare e imprese senza storia. Vogliamo una transizione giusta, contrattata e programmata.

Anche il settore dei materiali da costruzione è decisivo. Cemento, calce, gesso, laterizi, lapidei, legno, manufatti, infissi, mobile e imbottito sono parte di una filiera che deve innovare senza perdere occupazione e competenze.

Decarbonizzazione, economia circolare, riuso delle materie prime, efficienza energetica, digitalizzazione e automazione non possono essere scaricate sui lavoratori. Devono essere governate con contratti, formazione, partecipazione e investimenti.

Per questo la FENEALUIL non rappresenta soltanto lavoratori di un settore. Rappresenta un'idea di sviluppo.

SICUREZZA SUL LAVORO



Qualsiasi idea di sviluppo deve partire dalla tutela dei lavoratori. La sicurezza sul lavoro è il punto da cui si misura la civiltà di un Paese.

Possiamo parlare di crescita, innovazione, PNRR, grandi opere, transizione ecologica; ma se una persona esce di casa per lavorare e non torna, tutto il resto perde senso.

Morire di lavoro è inaccettabile. Ammalarsi di lavoro è inaccettabile. Rischiare la vita per un appalto mal gestito, un subappalto opaco, una formazione finta, dispositivi mancanti, ritmi impossibili o controlli insufficienti è inaccettabile.



In questi anni abbiamo ascoltato troppe dichiarazioni solenni dopo ogni tragedia: cordoglio, indignazione, promesse. Poi, troppo spesso, tutto torna come prima. Noi non possiamo più accontentarci di un minuto di silenzio. Vogliamo un cambio di sistema.

Il Governo e le istituzioni devono fare di più. Non bastano nuove norme se mancano ispettori, controlli, banche dati integrate, responsabilità chiare, sanzioni effettive e capacità di prevenzione. Non basta una patente a crediti se resta un adempimento formale. Non basta dire “più sicurezza” se poi si favoriscono catene di appalto troppo lunghe, ribassi eccessivi e responsabilità scaricate verso il basso.

La sicurezza richiede un nuovo approccio fondato su cinque pilastri.

Il primo è la qualificazione delle imprese. Chi investe in sicurezza, formazione, regolarità e qualità deve essere premiato. Chi vive di dumping e improvvisazione deve essere escluso dal mercato. La concorrenza sleale non danneggia solo le imprese sane: uccide la sicurezza.

Il secondo è la responsabilità della committenza, pubblica e privata. Chi decide tempi, costi, ribassi e organizzazione dell'opera incide direttamente sulle condizioni di lavoro. La sicurezza nasce nella progettazione, nella scelta dell'impresa, nella gestione dei subappalti e nei tempi di esecuzione.

Il terzo è la prevenzione basata sui dati. Casse edili, enti bilaterali, INAIL, Ispettorato, aziende sanitarie, prefetture e stazioni appaltanti dispongono di informazioni preziose.

Metterle in rete significa individuare cantieri a rischio, imprese anomale, incoerenze tra manodopera dichiarata e valore dell'opera, mancata formazione e irregolarità contributive. La tecnologia può salvare vite se viene usata per prevenire, non solo per archiviare.

Il quarto è il rafforzamento di RLS e RLST. La rappresentanza della sicurezza non può essere decorativa. Deve avere tempo, strumenti, accesso ai luoghi di lavoro, formazione continua e reale capacità di intervento. In edilizia, dove il cantiere è una fabbrica mobile e temporanea, il ruolo degli RLST è fondamentale.

Il quinto è la formazione vera. Non corsi fatti per una firma, non attestati senza apprendimento. La formazione deve essere comprensibile, aggiornata, verificata, anche in più lingue quando serve. Deve parlare a giovani, lavoratori migranti, lavoratori esperti, preposti, tecnici e datori di lavoro. Nessuno dovrebbe entrare in un cantiere senza conoscere rischi e diritti.



La bilateralità edile è un patrimonio straordinario. FORMEDIL, Scuole edili, CPT, Casse ed enti unificati possono essere il cuore di un nuovo modello di prevenzione, ma devono essere messi nelle condizioni di agire, innovare, controllare, formare e accompagnare i cantieri.

La sicurezza, per noi, non è un capitolo separato dalla contrattazione. Il nostro obiettivo resta uno: zero morti sul lavoro. Qualcuno dice che è uno slogan impossibile. Noi diciamo che è l'unico obiettivo moralmente accettabile.

E per raggiungerlo servono relazioni industriali forti e responsabili.

RELAZIONI INDUSTRIALI E NUOVO MODELLO CONTRATTUALE



Di fronte a un Paese attraversato da tante criticità, le relazioni industriali tornano centrali. Non sono un residuo del passato, sono un'infrastruttura democratica.

Abbiamo bisogno di un nuovo modello contrattuale. Un modello che tuteli il potere d'acquisto senza limitarsi a inseguire l'inflazione quando il danno è già avvenuto.

Un modello che rafforzi la contrattazione di secondo livello e la partecipazione, senza sostituire salario certo con premi incerti e discrezionali.

La questione salariale non riguarda solo le tasche dei lavoratori. Riguarda l'economia del Paese. Senza salari dignitosi non ripartono i consumi; senza consumi non riparte la domanda interna; senza domanda interna le imprese investono meno; senza investimenti si riducono produttività, occupazione e fiducia.

Per troppo tempo si è pensato che la competitività si costruisse comprimendo il costo del lavoro. È una strada sbagliata.

La competitività vera si costruisce con innovazione, organizzazione, qualità, infrastrutture, energia a costi sostenibili. Non si costruisce abbassando salari e diritti.

Servono anche norme e accordi sulla rappresentanza che rafforzino le intese tra le parti sociali e contrastino i contratti pirata. Non possiamo accettare che soggetti privi di reale rappresentatività firmino contratti al ribasso usati per pagare meno, tutelare meno e indebolire chi rispetta le regole. La libertà sindacale non può diventare libertà di dumping.



Nel nostro settore, la qualità della contrattazione è direttamente legata alla qualità del lavoro e delle imprese. Applicare il contratto giusto non è una formalità: significa distinguere chi costruisce valore da chi costruisce margini sulla pelle dei lavoratori.

Per questo dobbiamo rafforzare il legame tra contrattazione nazionale, territoriale e aziendale. Le relazioni industriali devono tornare a essere un luogo di responsabilità.

Alle imprese diciamo che occorrono salari giusti e dignitosi, da costruire insieme a produttività, innovazione e qualità.

Al Governo diciamo che il mondo del lavoro deve partecipare ai processi decisionali che lo riguardano.

A noi stessi diciamo che dobbiamo essere sempre più preparati, competenti e capaci di entrare nel merito dei processi produttivi.

LE NUOVE TECNOLOGIE



Il settore delle costruzioni deve diventare più moderno e più attrattivo. È una sfida decisiva, soprattutto per i giovani.

Per troppo tempo l'edilizia è stata raccontata come un settore faticoso, rischioso, poco innovativo, quasi un luogo di ripiego.

È un'immagine ingiusta e pericolosa. Ingiusta, perché nei cantieri e negli impianti ci sono professionalità straordinarie. Pericolosa, perché allontana i giovani proprio mentre abbiamo bisogno di nuove competenze.

Il cantiere sta cambiando. La vera domanda è: chi governerà questa trasformazione?

Se la governa solo il mercato, la tecnologia rischia di servire a controllare di più, comprimere i tempi, ridurre personale, aumentare ritmi e scaricare responsabilità.

Se invece la governiamo con contrattazione, formazione e partecipazione, può migliorare sicurezza, qualità, produttività e attrattività del lavoro.

Pensiamo ai sensori che monitorano rischi e condizioni ambientali, ai droni che evitano ispezioni pericolose, al BIM che programma meglio le fasi di cantiere, agli esoscheletri che riducono il carico fisico, alla prefabbricazione che sposta alcune



lavorazioni in ambienti più controllati, ai sistemi digitali che tracciano presenze, formazione, regolarità e congruità.

Tutto questo può essere un alleato del lavoro, ma solo se il lavoro resta al centro.

Ogni innovazione deve essere accompagnata da formazione, aggiornamento professionale, tutela della privacy, controllo sindacale degli algoritmi, diritto all'informazione e alla consultazione.

Per attrarre i giovani non basta dire che ci sono posti disponibili. Bisogna offrire percorsi.

Un giovane deve poter entrare nel nostro settore non perché non ha alternative, ma perché vede una prospettiva: imparare un mestiere, crescere, specializzarsi, usare tecnologie, contribuire alla trasformazione del Paese, guadagnare dignitosamente e tornare a casa sano.

Questa è anche una battaglia culturale. Dobbiamo raccontare meglio il valore del costruire. Chi costruisce non mette solo mattoni. Chi lavora il legno non produce solo arredi. Chi lavora il marmo non taglia solo pietra. Chi produce cemento, laterizi, infissi e materiali contribuisce a definire come vivremo, come abiteremo, come ci muoveremo e come proteggeremo il territorio.

La FENEALUIL deve essere protagonista di questa trasformazione.

LA CONTRATTAZIONE



In questi anni abbiamo fatto molta contrattazione, con serietà, competenza e risultati importanti.

Abbiamo ottenuto avanzamenti economici significativi, in una fase in cui recuperare potere d'acquisto era ed è una priorità assoluta. Ma non ci siamo limitati alle tabelle retributive.

Abbiamo rafforzato diritti, tutele, welfare, formazione, sicurezza, bilateralità, previdenza, sanità integrativa, classificazioni, strumenti di contrasto alla precarietà e all'irregolarità.

Questo va rivendicato senza arroganza, e con orgoglio. Perché i contratti non si firmano da soli. Sono il risultato di piattaforme unitarie, assemblee, trattative,



scioperi quando necessari, competenza tecnica, capacità politica, unità sindacale, equilibrio e determinazione.

Sono anche il frutto di corrette relazioni sindacali con controparti datoriali che, nella quasi totalità dei casi, hanno dimostrato capacità di rappresentanza, negoziazione e assunzione di responsabilità.

La contrattazione edile resta un modello da difendere.

Il sistema delle Casse edili, della congruità, della bilateralità, della formazione, della sicurezza e delle prestazioni rappresenta un'esperienza avanzata: non perfetta, ma preziosa. Proprio per questo viene spesso attaccata da chi vorrebbe ridurre costi, indebolire regole e aprire spazi a contratti meno tutelanti.

Noi dobbiamo difendere questo sistema non per conservatorismo, ma perché serve ai lavoratori e alle imprese serie.

Difendere, però, non significa immobilizzare. Significa rilanciare: rendere gli enti più efficienti, trasparenti e vicini agli iscritti; semplificare dove serve; accorpere dove è utile; migliorare le prestazioni; usare meglio i dati; comunicare meglio ai lavoratori ciò che la contrattazione mette loro a disposizione.

Troppi lavoratori non conoscono abbastanza fondi sanitari, previdenza complementare, prestazioni delle Casse e opportunità formative. Questo è un limite da superare. Ogni diritto non conosciuto è un diritto dimezzato. Ogni prestazione non utilizzata è un'occasione persa. Ogni lavoratore che non sa cosa abbiamo conquistato è più esposto alla sfiducia.

Anche per quanto riguarda il settore del legno-arredo il prossimo rinnovo contrattuale dovrà consolidare i risultati ottenuti nel triennio 2023-2025, confermando l'efficacia del modello "a doppia pista", che ha consentito di recuperare pienamente l'inflazione, includendo anche l'impatto dei costi energetici.

È un modello che tiene insieme tutela del salario, innovazione, qualità del lavoro e sviluppo del settore.

La prossima stagione contrattuale dovrà affrontare nodi nuovi: salario reale, orari, clima e temperature estreme, organizzazione del lavoro, tecnologie digitali, professionalità, migrazioni, invecchiamento della forza lavoro, ricambio generazionale, partecipazione, appalti e legalità.

Dobbiamo andare ai tavoli con un'idea precisa: non vogliamo contratti che si limitino a fotografare il presente. Vogliamo contratti capaci di orientare il futuro.



RAPPORTI SINDACALI UNITARI



Nella nostra categoria l'unità sindacale è stata una condizione decisiva per ottenere risultati importanti. Con Filca-Cisl e Fillea-Cgil abbiamo costruito contratti, proposte, sistemi bilaterali, protocolli. Abbiamo organizzato mobilitazioni, battaglie, iniziative comuni.

Quando le tre organizzazioni si muovono insieme, il lavoro è più forte. La voce delle lavoratrici e dei lavoratori arriva più chiara alle controparti, alle istituzioni, all'opinione pubblica.

L'unità non è una formula cerimoniale. È un moltiplicatore di efficacia.

Negli ultimi anni il percorso unitario ha conosciuto tensioni, competizioni esasperate, difficoltà territoriali, divergenze negli enti bilaterali e nei rapporti organizzativi.

Una competizione leale può persino aiutare ciascuno a fare meglio.

Ma quando diventa conflitto permanente, quando blocca decisioni, quando indebolisce tavoli e organismi, quando danneggia l'immagine del sindacato, allora non è più una risorsa. È un problema.

Per questo gli Accordi di Roma del 15 maggio 2024 rappresentano un passaggio importante che guarda con fiducia al futuro.

Hanno riordinato e aggiornato gli accordi organizzativi unitari, fissando regole nazionali più chiare, omogenee e trasparenti assegnando un ruolo di garanzia al livello nazionale.

Questi accordi non sono un punto di arrivo. Sono una base di lavoro e debbono essere completati ed applicati in tutta la loro interezza rafforzando la credibilità del fronte unitario.

L'unità che vogliamo è un'unità utile ai lavoratori, alla contrattazione, alla sicurezza, alla legalità, alla qualità della bilateralità.

Alla Filca e alla Fillea diciamo con rispetto e chiarezza: abbiamo davanti sfide troppo grandi per consumare energie in conflitti fratricidi. Sfide che richiedono un fronte vigoroso e solidale.

La FENEALUIL è pronta a fare fino in fondo la propria parte per aggiornare e rafforzare l'importante tradizione unitaria che caratterizza il nostro settore. Con lealtà, con autonomia e con determinazione.



RISULTATI ORGANIZZATIVI



In questi anni la FENEALUIL ha ottenuto risultati organizzativi importanti.

Non sono arrivati per caso. Sono il frutto di progetto, programmazione, formazione, presenza, impegno quotidiano. I numeri raccontano una crescita quantitativa e qualitativa.

Dal 2014 la FENEALUIL ha registrato una crescita costante sia in termini di iscritti sia di rappresentatività, nel comparto edile come in quello del legno e dei materiali da costruzione.

Nel comparto edile, la rappresentatività media nazionale è passata dal 21,70% del 2014 al 25,40% del 2025 (attestandosi al 25,70% nel solo sistema industriale), con punte che in alcuni territori si avvicinano stabilmente al 50%.

Nello stesso periodo, le Federazioni territoriali sopra il 20% di rappresentatività sono passate da 54 a 71; quelle sotto il 20% si sono ridotte da 48 a 25; e le realtà con rappresentatività inferiore al 15% sono scese da 26 a 8.

Anche sul piano associativo la crescita è stata rilevante: nel comparto edile si è passati da circa 92.000 iscritti nel 2014 a ben oltre 150.000 nel 2025; negli impianti fissi gli iscritti sono cresciuti da poco più di 5.000 a quasi 9.000.

Sono dati che non raccontano una crescita casuale, ma la forza di un'organizzazione che ha saputo restare credibile, presente e utile anche in anni complessi.

A tutte le strutture territoriali e regionali, agli operatori, ai delegati, alle delegate, agli attivisti, alle RSU, RSA, RLS e RLST va un ringraziamento sincero e riconoscente.

La crescita della FENEALUIL nasce dalla loro presenza quotidiana. Nasce da chi entra nei cantieri, da chi fa assemblee, da chi segue una vertenza, da chi risponde a una telefonata, da chi accompagna un lavoratore al patronato, da chi spiega una busta paga, da chi non lascia solo nessuno.

Abbiamo lavorato anche sul modello organizzativo. Il passaggio da una frammentazione eccessiva a strutture territoriali più robuste, il rafforzamento delle regionalizzazioni, la ricerca di maggiore coerenza con l'assetto della UIL, non sono operazioni burocratiche.

Sono strumenti per rappresentare meglio. Un'organizzazione troppo frammentata rischia di disperdere energie. Un'organizzazione troppo centralizzata rischia di perdere prossimità.



La sfida è tenere insieme solidità e presenza. Programmazione e territorio. Efficienza e relazione umana.

In questo percorso strumenti come FENEALGEST hanno un ruolo importante.

Un ambiente digitale unico, capace di aiutare le strutture nella gestione delle informazioni, nella programmazione, nel monitoraggio, nella lettura dei dati, può migliorare il lavoro sindacale.

Anche qui, però, la tecnologia deve servire le persone. Non sostituire il rapporto umano, ma liberare tempo e qualità per il lavoro sindacale vero.

Un altro investimento decisivo è stato quello sulla formazione. Una organizzazione cresce davvero solo se crescono le persone che la fanno vivere.

La formazione nazionale, i moduli territoriali, i percorsi per RSU, RSA, RLS, RLST e attivisti hanno accresciuto competenze tecniche, negoziali, organizzative e relazionali.

Hanno favorito rinnovamento, consapevolezza, qualità della classe dirigente.

Nei prossimi anni dobbiamo proseguire su questa strada: consolidare l'organizzazione, accompagnare il ricambio generazionale, valorizzare le donne e i giovani, rafforzare la presenza nei luoghi di lavoro, usare meglio i dati, migliorare la comunicazione, investire sulla competenza.

La rappresentanza non si eredita. Si conquista ogni giorno.

LA CONFEDERALITÀ



La nostra forza non nasce solo dall'essere una categoria radicata. Nasce anche dall'essere parte della UIL. La confederalità non è un vincolo formale. È una visione.

Significa sapere che la lavoratrice e il lavoratore che incontriamo ogni giorno sono persone che hanno una famiglia, una casa o il problema di trovarla, figli a scuola, genitori anziani, bisogni sanitari, una pensione futura, pratiche fiscali, problemi di cittadinanza, necessità di orientamento, tutela individuale e collettiva.

Per questo il sindacato del futuro deve essere sempre più un sindacato a rete.



Categorie, territori, servizi, patronato, CAF, Ital, associazioni, strutture regionali e territoriali devono parlarsi di più. Non per confondere i ruoli, ma per moltiplicare la tutela.

La FENEALUIL dispone di un patrimonio enorme di conoscenza: Casse edili, bilateralità, contrattazione, dati di settore, presenza nei luoghi di lavoro.

La UIL dispone di una rete straordinaria di servizi e competenze confederali. Se mettiamo insieme questi patrimoni, possiamo costruire un sindacato più forte, più vicino, più utile.

Il lavoratore non deve rimbalzare da una porta all'altra. Deve trovare una organizzazione capace di prenderlo in carico.

La prossimità non è soltanto avere una sede aperta. È saper ascoltare, orientare, risolvere, accompagnare. È essere presenti nei cantieri e nei territori. È usare il digitale senza perdere il volto umano.

Il nostro obiettivo comune deve essere la crescita dei consensi alla UIL e alla FENEALUIL attraverso iscrizione e partecipazione. Non ci interessa una crescita passiva, fatta solo di numeri.

Ci interessa una crescita consapevole, fatta di lavoratrici e lavoratori che riconoscono il valore dell'organizzazione, partecipano, si candidano, diventano delegate e delegati, costruiscono comunità.

La confederalità è anche la capacità di leggere le grandi questioni sociali oltre il perimetro della categoria. Salari, fisco, pensioni, sanità, sicurezza, politiche industriali, casa, giovani, immigrazione, non autosufficienza, scuola, Mezzogiorno: sono temi che richiedono la forza della Confederazione e il contributo delle categorie.

Nei prossimi anni la FENEALUIL dovrà completare e consolidare il processo di regionalizzazione, governare il ricambio generazionale, rafforzare ulteriormente l'utilizzo degli strumenti digitali e integrare sempre di più organizzazione e progetto sindacale.

La riforma organizzativa della FENEALUIL può produrre un effetto ancora più forte, persino moltiplicatore, se parallelamente anche la Confederazione svilupperà azioni integrate di politica organizzativa.

Serve una visione capace di combinare in modo sinergico e simbiotico l'azione delle categorie con quella della Confederazione e dei servizi.



I servizi non devono essere vissuti come realtà a sé stanti, ma unicamente come strumenti di crescita per tutta l'Organizzazione, leve essenziali per rafforzare radicamento, rappresentatività e capacità di associare le persone alla nostra Organizzazione.

La FENEALUIL vuole stare dentro questa prospettiva da protagonista e con spirito di servizio. Con la propria autonomia. Con la propria competenza di settore. Con la propria capacità di portare alla UIL il punto di vista del costruire.

E con la convinzione che un sindacato confederale forte sia oggi più necessario che mai.

CONCLUSIONI INSIEME PER COSTRUIRE IL FUTURO



Care delegate, cari delegati, cari amici e compagni, mi avvio alle conclusioni.

Abbiamo davanti anni difficili. Sarebbe sbagliato nasconderselo.

Ma difficile non significa impossibile. Difficile non significa perduto.

Noi non siamo qui per descrivere il declino. Siamo qui per organizzare la speranza.

Non una speranza ingenua, fatta di parole belle e mani vuote, ma una speranza concreta, sindacale, esigente. La speranza di chi sa che i diritti non cadono dall'alto: si conquistano, si difendono, si rinnovano.

La FENEALUIL deve uscire da questo Congresso con una direzione chiara.

Dobbiamo ripartire dai cantieri, dagli impianti, dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro. Da lì nasce tutto. Se perdiamo quel rapporto, perdiamo la nostra anima.

Se invece restiamo dove le persone faticano, rischiano, imparano, producono, discutono, si iscrivono, si fidano o si allontanano, allora avremo sempre la bussola giusta.

Dobbiamo mettere la sicurezza al primo posto, non solo nei discorsi, ma nelle scelte quotidiane. Ogni trattativa, ogni protocollo, ogni assemblea deve portarci a una domanda semplice e decisiva: stiamo facendo abbastanza per difendere la vita delle lavoratrici e dei lavoratori?



Dobbiamo rilanciare la contrattazione, perché senza contratti forti il lavoro perde di valore. Dobbiamo difendere salario, welfare, previdenza, sanità integrativa, formazione e bilateralità. Dobbiamo impedire che la competizione corroda i diritti e che la modernizzazione diventi un alibi per abbassarli.

Dobbiamo parlare ai giovani non con paternalismo, ma con credibilità. I giovani non chiedono promesse: chiedono coerenza, spazio, fiducia, salari, competenze, sicurezza e futuro. Chiedono di non essere chiamati “il domani” mentre oggi non hanno abbastanza opportunità.

Dobbiamo valorizzare le donne nella nostra Organizzazione e nel settore. Sono un patrimonio straordinario e danno sempre una marcia in più. Le costruzioni devono diventare un mondo più aperto, inclusivo, capace di riconoscere competenze e professionalità senza stereotipi.

Dobbiamo integrare i lavoratori migranti non come semplice manodopera necessaria, ma come persone titolari di diritti. Nei cantieri e nelle fabbriche il futuro del lavoro sarà sempre più plurale. La nostra risposta deve essere chiara: stessi diritti, stessa sicurezza, stesso contratto, stessa dignità.

Dobbiamo rafforzare la FENEALUIL come comunità.

Una comunità non si costruisce con gli organigrammi, ma con umiltà, fiducia, rispetto, responsabilità, ascolto e affidabilità.

Si costruisce quando chi lavora nell’Organizzazione sa di far parte di un progetto più grande. Quando nessuno si sente solo nei territori; quando il livello nazionale accompagna, le strutture collaborano e i risultati di uno diventano patrimonio di tutti.

Dobbiamo essere un sindacato moderno, ma non freddo. Digitale, ma umano. Competente, ma comprensibile. Autonomo, ma non isolato. Conflittuale quando serve, ma sempre capace di proposta. Radicato nella storia, ma con lo sguardo rivolto al futuro.

“Insieme per costruire ...” deve diventare il nostro impegno quotidiano.

Insieme per costruire
un settore dove nessuno muoia lavorando



Insieme per costruire
salari dignitosi e contratti capaci di governare il cambiamento





Insieme per costruire
una filiera industriale moderna, sostenibile e giusta



Insieme per costruire
**città più vivibili, borghi che tornano a respirare, case accessibili,
scuole sicure, ospedali efficienti e territori protetti**



Insieme per costruire
una bilateralità più forte e più vicina ai lavoratori



Insieme per costruire
una FENEALUIL più rappresentativa, competente e unita



Insieme per costruire
una UIL più grande e rappresentativa



Noi non partiamo da zero. Partiamo da una storia lunga, da risultati importanti, da iscritte e iscritti che ci hanno dato fiducia. Partiamo da funzionari, operatori, quadri, delegati e dirigenti che ogni giorno mettono tempo, passione e fatica in questa Organizzazione.

A tutte e a tutti loro voglio dire grazie.

Grazie a chi apre una sede la mattina senza sapere quante storie difficili entreranno da quella porta. Grazie a chi percorre chilometri per raggiungere un cantiere. Grazie a chi passa ore su una busta paga per trovare un errore. Grazie a chi discute con un'impresa per far rispettare un contratto. Grazie a chi forma un giovane delegato. Grazie a chi difende una lavoratrice o un lavoratore sacrificando la propria famiglia.

La FENEALUIL è fatta di queste persone. E il nostro futuro dipende da loro, da noi, dalla nostra capacità di restare fedeli a un'idea semplice e potente: il lavoro merita rispetto.

A chi ci dirà che qualcosa non si può fare, noi risponderemo con la nostra storia e con il nostro lavoro e dimostreremo che:

Si può costruire
un cantiere più sicuro



Si può costruire
un contratto migliore





Si può costruire
un'Organizzazione più forte



Si può costruire
una filiera più moderna



Si può costruire
fiducia dove oggi c'è rassegnazione



Si può costruire
speranza dove oggi c'è paura



Non è facile. Ma nessuna opera importante lo è mai.

Ogni costruzione richiede fondamenta solide, progetto, competenza, mani capaci, tempo, cura e responsabilità. Anche il nostro futuro richiede tutto questo.

Allora usciamo da questo Congresso con la mente lucida di chi conosce le difficoltà, con il cuore caldo di chi non si rassegna alle ingiustizie e con le mani forti di chi sa che il cambiamento si costruisce giorno dopo giorno.

Costruiamo insieme
una FENEALUIL all'altezza del suo tempo



Costruiamo insieme
il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori delle costruzioni



Costruiamo insieme
un Paese più giusto



Costruiamo insieme
un futuro radioso



Grazie a tutte, a tutti e buon lavoro.



Via Alessandria, 171 – 00198 Roma
Tel. 06 8547393 – Email: info@fenealuil.eu

www.fenealuil.it

